

LA MISSIONE

Archeologi friulani scoprono in Siria tombe di 4.500 anni fa

Archeologia ancora protagonista in Friuli, stavolta con eccellenti risultati colti ben lontano dalla nostra regione. Quattro tumuli funerari monumentali, risalenti a 4.500 anni fa (dunque alla seconda metà del III millennio a.C.), il più grande dei quali ha 17 metri di diametro, sono stati portati alla luce nella Siria centro-occidentale da archeologi delle università di Udine e Milano. La scoperta è avvenuta durante la terza campagna di ricerche congiunta della missione italo-siriana nel deserto della Palmirena. Le tombe fanno parte della grande necropoli di Rujum al-Majdur, costituita da una ventina di tumuli, scoperta nel 2008 vicino all'oasi di Palmira. Nella stessa area, gli archeologi hanno identificato quattro enormi trappole per l'abbattimento in massa di branchi di gazzelle, la cui costruzione precede l'utilizzo del sito a scopo funerario. Per la loro somiglianza dal-

l'alto con gli aquiloni, le trappole furono chiamate appunto "aquiloni del deserto" dai piloti inglesi della rotta postale Cairo-Baghdad, che li fotografarono per la prima volta negli anni Venti.

La missione archeologica intende ricostruire l'occupazione umana nell'oasi di Palmira, nonché il clima, l'ambiente naturale e la loro evoluzione fra preistoria ed epoca moderna. Si tratta di un territorio, ora desertico, mai studiato in maniera sistematica soprattutto per quanto riguarda i millenni che precedono l'epoca ellenistica e la grande fioritura di Palmira come città carovaniera in età romana. Il progetto è coordinato dai professori Daniele Morandi Bonacossi e Mauro Cremaschi, degli atenei di Udine e Milano, e dal

professor Michel Al-Maqdisi della Direzione generale delle antichità e dei musei di Siria.

Le quattro tombe portate alla luce hanno una struttura circolare, costituita da pietre di grandi dimensioni messe in opera a secco, che delimitavano una camera funeraria centrale. La maggioranza delle tombe fu saccheggiate in epoca antica e solo piccole quantità di frammenti ceramici sono sopravvissute fino a noi. L'assenza di un insediamento associato alla necropoli e la tipologia funeraria del tumulo permettono di associare le sepolture alle comunità pastorali che in quel periodo vivevano nella steppa semi-arida attorno all'oasi.

Gli "aquiloni del deserto" sono recinti poligonali di pietra, con diametro anche di 150 metri, con un ingresso ristretto, dal

quale divergono a "V" due muri di pietre, che si prolungano per centinaia di metri, in alcuni casi anche per chi-

lometri. A Rujum al-Majdur e a Palmirena, l'estremità aperta della "V" formata dai muri si trovava sul fianco di una montagna. Il recinto poligonale, invece, con i suoi angoli delle camerette circolari nelle quali prendevano posto i cacciatori, era nascosto alla vista degli animali.

Gli "aquiloni del deserto" erano posti lungo le vie di migrazione dei branchi di gazzelle, deviati dai cacciatori verso l'apertura del recinto dove avveniva il loro abbattimento. Si trattava di una caccia di massa altamente specializzata, che implicava una perfetta conoscenza del deserto e delle rotte migratorie delle gazzelle, oltre che una capacità di coordinamento e organizzazione dei cacciatori estremamente sviluppata.



Un tumulo nella necropoli siriana di Rujum al-Majdur scoperto dalla missione cui hanno partecipato archeologi dell'Università di Udine

LA CURIOSITÀ Ritrovati anche gli "aquiloni del deserto"